

AGOSTINO PENNISI DI FLORISTELLA  
Socio effettivo

AGOSTINO PENNISI STATELLA - FRÉDÉRIC MISTRAL  
CARTEGGIO 1911 - 1913

In memoria di Francesco Pennisi di Floristella

Una voluminosa busta rossa, tipo ufficio, lasciata in fondo ad un cassetto, reca una accattivante annotazione a matita blu: “*Autografi: Pascal, Mistral...*”. Riconosco la grafia, e questo ne rende ancor più attraente il contenuto. All’interno un pacco di lettere e biglietti da visita, autografi di scrittori, politici, letterati: tutti nomi di personaggi illustri e noti. Ma questa è un’altra storia!

In una busta a parte, anch’essa riposta nel voluminoso plico, un più piccolo numero di lettere, tutte con affrancatura francese e timbro dell’ufficio postale di Maillane, indirizzate al cav. Agostino Pennisi Statella, in un arco di tempo compreso fra il Giugno del 1911 ed il Marzo del 1913. Contengono lettere e cartoline postali a firma di Frédéric Mistral<sup>1</sup>. Sono spesso accompagnate da una fotografia del poeta, della sua città, della sua gente. Si tratta di brevi messaggi, poco più di un saluto o di un ringraziamento. Documenti certamente interessanti, di indubbio valore storico, ma forse in quel *poco più* potrebbe annidarsi anche un valore letterario. Le lettere sono state evidentemente inviate dal poeta provenzale in risposta ad altrettanti scritti di Agostino Pennisi; ma si sa, se i carteggi sono incrociati, le lettere scritte a Maillane, in Provenza, le troviamo ad Acireale e quelle scritte a Acireale, le dovremmo cercare a Maillane. Conoscere il contenuto di queste ultime avrebbe, forse, potuto ....

---

<sup>1</sup> v. più avanti, nel testo.

Mi pone un interrogativo anche un altro problema. Agostino Pennisi Statella<sup>2</sup> (1890 - 1963) negli anni tra il 1911 ed il 1912 lavora alla sua tesi di laurea, che discuterà il 24 novembre 1912 e che tratterà un argomento totalmente estraneo alla poetica del Mistral: “*La Leggenda di Taide*”, relatore il professor Savj-Lopez<sup>3</sup>, correlatore Luigi Capuana.

Nel commentare il lavoro di tesi del Pennisi, scrive Cristoforo Co-sentini: “*Secondo le tradizioni, la meretrice Taide, avrebbe acquistato, in seguito ad una vita di penitenza, tali meriti spirituali, da essere considerata santa.*”



Agostino Pennisi Statella  
in un autoritratto del 4 novembre 1911

<sup>2</sup> Per una biografia completa di A. PENNISI cfr. C. COSENTINI in “Memorie e rendiconti” dell’Accademia degli Zelanti e dei Dafnici di Acireale (1964): “In memoria di Agostino Pennisi Statella, Barone di Floristella, Senatore della Repubblica, Presidente dell’Accademia”.

<sup>3</sup> PAOLO SAVJ-LOPEZ (1878-1919) fu professore di filologia romanza nelle Università di Catania e Pavia. Pubblicò diversi saggi sulla letteratura provenzale, su Dante, Petrarca, Boccaccio (raccolti nel volume *Trovatori e Poeti*) ed un noto volume sulle *Origini neolatine*.

*Il Pennisi riconduce l'origine di questa tradizione leggendaria alle note controversie penitenziali in materia di lussuria. ....Il Pennisi afferma, appunto, che la santità di Taide è una leggenda, creata come esempio della tesi sostenuta dai grandi monaci orientali, contro i principi ereticali in materia di penitenza. Egli è cosciente della originalità della sua ricerca ed è per questo che si rivolge più di una volta al lettore come se la sua fosse più che una tesi di laurea una pubblicazione vera e propria. Il lavoro è condotto, invero, con metodo rigorosamente scientifico e rivela larghe letture ed ampiezza di interessi, approfondita conoscenza della Patrologia, dei Bollandisti, degli Acta Sanctorum, dell'agiografia greco-latina e della relativa letteratura specie straniera, francese e tedesca. Si ha l'impressione che se il Pennisi avesse continuato a coltivare questi studi, avrebbe acquisita tanta competenza nella letteratura greco latina e medievale da raggiungere sicure affermazioni".*

Molte delle lettere ricevute dai più noti studiosi della materia, tutte incluse nel famoso plico, trattano proprio di tale argomento.

Potremmo essere indotti a pensare che forse proprio la fitta corrispondenza che intercorre tra il Pennisi e la Società dei Bollandisti<sup>4</sup>, ed in particolare con il più insigne studioso moderno di agiologia, H. Delahaye, del quale conserva numerose lettere, ed ancor più l'intenso rapporto epistolare con il professore Carlo Pascal dell'Università di Pavia, già suo docente all'Università di Catania e successivamente suo consigliere ed amico, abbiano indotto Agostino Pennisi ad intraprendere e poi coltivare l'incontro con Mistral; ma le lettere indirizzate a quest'ultimo precedono di alcuni mesi quelle volte alla ricerca di documentazione per la tesi di laurea che sta elaborando. Saremmo quindi propensi

---

<sup>4</sup> I Bollandisti sono studiosi gesuiti belgi impegnati nella monumentale pubblicazione degli Acta Sanctorum. Prendono il nome dal loro confratello Jand Bolland (1596-1629), la cui opera prosegue dal '600 praticamente sino ad oggi, fortemente stimolata dopo la metà dell'800 anche dai risultati della archeologia paleocristiana applicata alle ricerche del culto dei santi. Il gesuita H. Delahaye è considerato ancor oggi il maggiore studioso moderno di agiologia ha pubblicato importanti opere tra le quali *Les legendes hagiographiques* (1906), *Les origines du culte des Martyrs* (1912), *Les passions des Martyrs et les genres littéraires* (1921).

a ritenere piuttosto che l'attenzione verso la poetica e la letteratura provenzale, in particolare quella del Mistral, della cui produzione letteraria ha già certamente letto il *Miréio* (ne possiede una edizione del 1910 nelle lingue provenzale e francese), costituiscano per Agostino Pennisi, ancor prima del periodo universitario una vera e propria passione.

Rimane quindi aperta la domanda: perché il Pennisi si avventurò in un'intensa discussione di carattere poetico-letterario, quale sembra appena emergere dalle lettere di Mistral, in un momento in cui era seriamente impegnato in altre faccende? Quali i suoi interessi, quali le sue motivazioni? Il quesito sarebbe stato probabilmente destinato a rimanere senza risposta, se, come mi ero proposto, insieme allo zio Francesco Pennisi (1934 - 2002), - anch'egli, al tempo in cui gli parlai delle lettere di Mistral, socio corrispondente dell'Accademia degli Zelanti, al cui ricordo oggi, non senza ragione, questo scritto dedico - avessimo provveduto allora alla pubblicazione delle lettere di Mistral negli atti della stessa Accademia. La sua prematura scomparsa fermò bruscamente il nostro lavoro, anche se, in questi ultimi anni, ho tenacemente continuato a coltivare un sogno.



Particolare della facciata di casa Mistral

Pochi territori al mondo hanno una tale varietà di paesaggi e ambienti come la Provenza. Situata nel sud-est della Francia questa regione è delimitata dai confini con l'Italia, dal corso e dal delta del fiume Rodano, mentre lo spartiacque alpino ne delimita l'estensione settentrionale. In gran parte la Provenza è conosciuta con il sinonimo di Costa Azzurra, che, in effetti, è la zona più frequentata. Ma Provenza è anche

la celeberrima Camargue, la zona del delta del Rodano, un vero e proprio paradiso naturale, così come lo sono le Alpilles (piccole Alpi). Tra essa e l'arco delle prealpi francesi una vasta e fertile pianura nella quale sono disseminate alcune fra le più importanti città d'arte, con un patrimonio artistico considerevole, come Arles, Avignon, Aix-en-Provence, Tarascon e Salon. Molte di queste città, così come numerosi borghi medievali, sono cinte da mura e difese da imponenti e ben arroccati castelli: un paesaggio incantato ed incantevole<sup>5</sup>.

In effetti, tra l'XI e il XII secolo, questa regione della Francia divenne la culla della nascita di una nuova cultura, che da lì a poco avrebbe avuto un ruolo di rilevante importanza in ambito europeo e che avrebbe influenzato in modo profondo anche la produzione letteraria ed il pensiero italiano. In particolare, proprio la Francia del sud fu caratterizzata dalla nascita e dalla diffusione della letteratura in lingua d'oc (od occitanica). Tale lingua, come lingua letteraria, ebbe breve durata perché circa nel 1350 la lingua ufficiale divenne il francese (o lingua d'oïl) ed il provenzale cadde allo stato di dialetto. Ciò avvenne in particolare di seguito alla crociata contro gli albigesi, durante la quale i decreti dell'inquisizione proibirono di cantare le canzoni dei trovatori, accelerando la crisi di questo modello d'arte.

In tale periodo, il progressivo aumento di coloro che sceglievano di dedicarsi alle armi generò la nascita del ceto cavalleresco: si addivenne ad un nuovo concetto di nobiltà, misurabile non più in base alla discendenza familiare ma rintracciabile nei valori insiti nell'animo del cavaliere.

Il codice cavalleresco era basato sul rispetto dell'onore e sull'obbedienza assoluta al proprio padrone, per il quale si doveva essere pronti a sacrificare anche la propria vita; le sue caratteristiche principali erano la generosità, la magnanimità, il coraggio, la difesa dei più deboli. La donna diviene la figura principale attorno a cui si svolge la vita cortigiana: essa è intoccabile, pura e angelica e il cavaliere ne diventa il vassallo, pronto a superare qualsiasi prova da lei stabilita o qualunque sacrificio in sua difesa. Da questo clima sociale nasce *l'amore cortese*, quasi il tema unico e fondamentale di cui la letteratura provenzale si occupa.

---

<sup>5</sup> Cfr.: <http://www.provencweb.fr/>

I trovatori<sup>6</sup>, mediante la poesia, in una dimensione quasi completamente occupata dalla figura femminile, dotata di grande dignità, onore e rispetto ed identificata come l'essere capace di ingentilire chi le sta accanto, diedero vita a stili e composizioni differenti: in particolare 'la canzone' con accompagnamento musicale del liuto (i canzonieri) ed 'il sirventese', letteralmente *canzone del servitore* (che trattava di questioni sociali, politiche e morali). La canzone passò nella letteratura italiana dove fu portata a grande perfezione in particolare dal Petrarca; da queste forme artistiche furono influenzate le scuole toscana e siciliana.<sup>7</sup>

Solo in tempi recenti (circa alla metà dell'800) Frédéric Mistral e pochi altri dettero vita al movimento dei felibristi, i cui sforzi restano i soli notevoli per fare rinascere il provenzale come lingua letteraria<sup>8</sup>.

Frédéric Mistral nacque l'8 settembre 1830 a Maillane, circa a metà strada tra Arles ed Avignone, da François Mistral e Adélaïde Poulinet, una famiglia di contadini benestanti. Fu grazie all'incontro con il poeta Joseph Roumanille, suo insegnante, che si avvicinò alla letteratura provenzale "*prima lingua letteraria dell'Europa civilizzata*". Assieme ad altri sei poeti, fondò nel 1859 il movimento del *Félibrige*<sup>9</sup> (i cui membri si chiamarono *félibres*) che aveva come scopo la riscoperta e la valorizzazione della lingua provenzale nella letteratura. Con la sua opera, alla testa del *Félibrige*, riabilitò la lingua provenzale, facendola assurgere ai fasti della poesia epica: la qualità dei suoi componimenti venne in seguito consacrata dall'ottenimento dei più prestigiosi premi letterari.

Nel 1859 Mistral diede alle stampe la sua opera più importante e nota, *Mirèio*, un poema in versi di dodici canti. L'opera narra della bella Mirèio, figlia di un ricco contadino provenzale, e del suo amore verso il cestaio Vincent, osteggiato dai loro genitori. Il poema, che fonde elementi del mito di *Giovanna d'Arco* e della storia di *Romeo e Giulietta*,

---

<sup>6</sup> Trovatore trae il suo significato dall'uso provenzale di *trobar*, cioè poetare; non ha riscontro nel latino.

<sup>7</sup> E. RIPERT, *La renaissance provençale*. Parigi, 1954

<sup>8</sup> [http://www.lexilogos.com/provence\\_felibrige.htm](http://www.lexilogos.com/provence_felibrige.htm)

<sup>9</sup> Il nome Félibre deriva da una storpiatura popolare della espressione: "Les Sefer, livres de la loi" (i rotoli, libri della legge), che divenne "Les sept félibres de la loi" (I sette félibres della legge); qualcosa di analogo ai "Santi Ormoni" (sanctorum omnium) delle litanie lauretane, nel nostro dire popolare.

ma anche numerosi riferimenti alle tradizionali storie rurali provenzali, fu premiato dall' *Académie Française*, rendendo il Mistral uomo di fama internazionale. *Mirèio* ispirò, nella versione francese (*Mireille*), un'opera lirica di *Charles Gounod*, che nel 1863 fu rappresentata nel teatro romano di Arles.

L'impegno di Mistral per la rinascita della lingua provenzale si inserisce nel più ampio quadro dei risorgimenti letterari della metà del XIX secolo. Egli propugnò l'indipendenza culturale della Provenza nei confronti della Francia centralizzatrice, e nei primi anni anche un'autonomia politica. Si adoperò per combattere il diffuso pregiudizio sull'arretratezza del provenzale e cercò punti di contatto della cultura occitana e mediterranea con le tradizioni dell'antichità classica. Mistral tradusse personalmente i suoi componimenti in lingua francese, agevolando certamente la diffusione dei suoi scritti nel mondo letterario, ma d'altro canto ponendo in contraddizione le sue idee di emancipazione provenzale.



Nel 1867 Mistral pubblicò il poema epico *Calendau*, riecheggiante l'Eneide nei contenuti, ma contenente forti allusioni politiche e polemiche. Con quest'opera Mistral replicò il successo di *Mirèio*, attestandosi all'apice della sua produzione letteraria.

Salvo che per un periodo trascorso a Parigi, il poeta visse per tutta la sua vita a Maillane. Nel 1876 sposò Marie-Louise Rivière, senza avere figli.

Mistral si dedicò anche alla redazione di un dizionario della lingua provenzale (*Lou tresor dóu Félibrige*) che comprendeva anche molte voci di svariati dialetti occitani; sfortunatamente la sua pur vasta opera non poté scongiurare la disoccitanizzazione del suo paese, già avanzata nel corso della sua vita.

Nel 1904 Mistral fu insignito del premio Nobel per la letteratura “in riconoscimento della freschezza, originalità e autenticità della sua produzione letteraria, fedele riflesso dei paesaggi naturali e dello spirito naturale della sua nazione; e, inoltre, per il suo significativo lavoro come filologo provenzale”. Egli destinò la somma vinta all'ampliamento di un'altra sua meritoria opera, la raccolta etnografica del *Museon Arlaten* (“Museo di Arles”). Il museo, fondato da Mistral stesso nel 1896 nei locali dell'Hôtel Laval-Castellane (bel palazzo cinquecentesco di Arles), ove ancora oggi si conservano testimonianze della cultura provenzale e documentazione sul *Félibrige*.

Frédéric Mistral morì il 25 marzo 1914 nel suo paese natale, all'età di 83 anni<sup>10</sup>.



Particolare dell'ingresso della casa-museo Mistral, con il monogramma del poeta

<sup>10</sup> Cfr.: [http://fr.wikipedia.org/wiki/Frédéric\\_Mistral](http://fr.wikipedia.org/wiki/Frédéric_Mistral)

Ottobre 2006: un breve viaggio in Provenza. Nel percorrere in auto le strette strade che, tra filari di altissimi pioppi, attraversano la fertile pianura tra Arles ed Avignone, si sente ancora intenso un odor di lavanda, la cui fioritura è già cessata da qualche mese, ma i cui minuscoli e preziosi boccioli sono probabilmente ben riposti nei *mas*<sup>11</sup> disseminati per la campagna. Superata la cittadina di Saint Remy de Provence, si raggiunge presto Maillane, un piccolo agglomerato di case basse, tutte invariabilmente di color giallo-sabbia, ma con gli infissi dai vivacissimi color pastello (viola-lavanda, per l'appunto, verde-olivo, arancio-pesca, azzurro-cielo). Subito all'ingresso del paese l'insegna *Musée Mistral* mi indica che sono giunto a destinazione. Parcheggio nei pressi e mi accorgo che il cancello d'ingresso è appena accostato; un breve viale, tra una folta vegetazione che inizia a colorarsi d'autunno, mi porta alla palazzina, residenza per quasi tutta la sua vita, di Frédéric Mistral, oggi sede dell'omonimo museo.

Un foglietto attaccato al portone di ingresso mi avverte che c'è una visita in corso e vengo pregato di attendere. Approfitto dell'attesa per dare uno sguardo al giardino, dominato dal grande e bel monumento intitolato a Mistral; pochi minuti per respirare un po' d'aria di Provenza. La visita di una coppia di inglesi all'interno della palazzina è nel frattempo terminata: mi accoglie madame Brigitte Pitra, conservatrice del Museo e, come apprendereò dopo, agente del patrimonio del Comune di Maillane, che mi invita subito ad entrare. Due piani di sei stanze ciascuno, tutte dotate di una grande finestra che si affaccia sul giardino che circonda da tre lati la casa. La vita nella abitazione potrebbe essere cessata anche solo un giorno addietro, tutto vi è conservato immobile, così come il Poeta l'ha lasciato, tutto è perfettamente in ordine e la casa trabocca di ricordi personali, ma vi si percepisce l'aria stantia di ciò che non è più, comune a quasi tutte le case-museo.

---

<sup>11</sup> Mas è l'equivalente provenzale della nostra 'masseria', fattoria.



Monumento a Frédéric Mistral

Al termine della visita posso esporre finalmente la ragione per la quale avevo percorso quelle strade. Consegno a madame Pitra la fotocopia delle lettere di Mistral in mio possesso e mi azzardo chiederle se posso coltivare la speranza di ritrovare le lettere inviate da mio nonno. Vengo informato che Mistral, divenuto famoso, ricevette qualcosa come 65.000 lettere, alle quali tutte, si sa, egli aveva dato risposta. Alla notizia, mi prefiguro già l'insuccesso della mia ricerca. Ma madame Pitra guarda con attenzione la copia delle lettere che le avevo appena consegnato, segnandosi l'anno della loro spedizione. Mi prega di attendere e sparisce. Rimango solo, per alcuni minuti, nello studio del Poeta: molte fotografie, alcune le conosco già, molte testimonianze di regnanti e capi di Stato, di altri Premi Nobel ed una bella libreria. Madame Pitra ricompare consegnandomi due sottili cartelle realizzate con dei semplici fogli di carta bianca, contrassegnate da un numero e da una dicitura: una indica Pennisi, l'altra Floristella! Con grande emozione riconosco subito nei fogli che esse contengono la grafia di Agostino Pennisi Starella, mio nonno, ed alcune immagini ne costituiscono l'inconfondibile sigillo: il castello 'Pennisi di Floristella' in Acireale, un decadramma di

Siracusa: le tengo alcuni istanti tra le mani e, per l'emozione, non trovo sul momento neanche la concentrazione necessaria per leggerne qualche riga. Mi viene comunicato che per averne copia devo fare istanza al sindaco di Maillane. Ritenni comunque, ed a ragione, che la mia ricerca era andata a buon fine oltre ogni mia aspettativa, anche se per avere nuovamente in mano copia delle lettere dovetti seguire una procedura che si portò via alcuni mesi.

Appresi così che nel Maggio del 1911, il giovanissimo laureando Agostino Pennisi ebbe l'*ardimento* di scrivere all'illustre e celebrato poeta provenzale. A questi, già ottantunenne, si accostò con rispetto e devozione appellandolo *vegliardo augusto Maestro*, ma contemporaneamente attestandogli *il suo amore per la bella e gloriosa Provenza*, definendosi preliminarmente, egli stesso, *trovatore*.

Così esordì:

Maggio 1911

*E' un giovane trovatore siciliano, che si rivolge a l'augusto e venerato Maestro, per osare da lui un incoraggiamento o un biasimo, che accetterebbe sempre con riconoscenza infinita.*

*La venerazione affettuosa e la stima profonda lo spinge a rivolgersi a Federigo Mistral, piuttosto che a qualunque altro; ed egli è sicuro di ricevere da lui una parola, che conserverà sempre con la più preziosa memoria.*

*Si permette intanto di offrire al grande Maestro alcuni suoi poveri versi, che gli attestino il suo amore per la bella e gloriosa Provenza, il suo rapimento per la Sicilia radiosa – i primi palpiti dell'anima sua piena di fede e di giovinezza.*

*Sia però sensato l'ardimento, imprudente forse, del giovane dal paterno compatimento del vegliardo augusto.*

*Con affetto devoto*

*Agostino Pennisi di Floristella*

Ancor più della premessa, è il breve componimento poetico che egli dedica a Mistral a chiarire compiutamente le motivazioni che lo hanno indotto a rivolgersi a quest'ultimo:

Sicilia e Provenza<sup>12</sup>

a F. Mistral

*Splende il meriggio siciliano. Rapido  
il volo gli archi le colonne levano  
bianco su il cielo azzurro come splendida  
visione d'angioli.*

*Ne'l sole in alto vagola una musica  
di parole invisibili, un effluvio  
di sospiri incompresi, un lieve murmure  
di baci e di lacrime*

*Da l'ampie ogive del maniero gotico  
esce un'ondata di canzoni classiche;  
da' plinti a' capitelli è tutto un sorgere  
di sirventesi.*

*E vanno e splendono ne 'l sole e pensano  
la gaia scienza di lor gaio secolo,  
pieno di dame, di trovieri e d'impeti  
cavallereschi.*

*- Oh! la Provenza co' suoi ulivi argentei,  
co' l suo mare, co' monti suoi di platino  
Oh! la Provenza co' l suo mar perlaceo  
Oh! la Provenza! -*

*E tutta l'aria è piena di liuti  
e di versi d'amore: su le gotiche  
torri merlate i trovatori cantano,  
cantano, cantano...*

---

<sup>12</sup> La poesia è stata pubblicata, intorno al 1912 nel periodico "Il Pennisi", pubblicato dal Collegio Pennisi di Acireale.

– Oh! Viva, oh, viva, il provenzale effluvio  
in faccia a' l Ionio azzurro, sotto il limpido  
azzurro cielo, a' piè del monte azzurro  
de la Sicilia –

E il sole impera ne l'azzurro limpido  
e i liuti sospirano sospirano  
e i trovatori su le torri cantano,  
cantano, cantano...

Agostino Pennisi



Sicilia e Provenza

Splende il meriggio siciliano. Rapido  
il sole gli archi e le colonne risonano  
bianco sul cielo azzurro come volubili  
visioni d'angeli.

Ne l sole in alta regola una musica  
di parole invisibili, un effluvio  
di sospiri incompiuti, un'aria marittima.  
Si baci e lacrime.

I primi versi di "Sicilia e Provenza" di A. Pennisi

Già dal titolo "*Sicilia e Provenza*" è chiaro il desiderio dell'autore di creare o semplicemente individuare il parallelismo fra queste due regioni, lontane nello spazio e nel tempo della narrazione, fra due mondi lontani secoli (dal '200 al '900).

La poesia inizia palesemente in Sicilia ed in Sicilia rimane, ove egli si trova, il centro dei pensieri del Poeta, anche quando, in alcuni passaggi, sembra trovarsi altrove. In realtà il Pennisi si muove solo col pensiero, con nostalgico ricordo. Un ricordo che ha poco della realtà, egli infatti non è mai stato in Provenza; ed il ricordo, affascinato da quel mondo, da quella vita lontani, è puramente personale, intimo, letterario.

Protagonista è il pomeriggio siciliano, più esattamente il meriggio, il momento della giornata dalle ore più soleggiate, più calde, più tranquille: e sotto questo sole imperante, la residenza dell'autore con la sua pietra bianca risulta accecante e la sua struttura a volte, archi, colonne si staglia bianca contro il cielo quasi a sembrare un volo d'angeli. Questa immagine, nella mente del poeta è accompagnata da una musica sottile, lieve, ma immersa in una vita ricca di gioie e di dolori, ricca "*di baci e di lacrime*". Nell'immaginario dell'autore, dalle grandi finestre di forma gotica, questa storia di vita vissuta si manifesta in un levarsi di cori, di canzoni, poemi cavallereschi ed anche di sirventesi.

Queste immagini riportano ad un tempo lontano, un secolo di scienza, di poesia, un secolo felice, un mondo che non esiste più, né tanto meno esiste al tempo (e nel luogo) dell'autore, fatto di Dame, di Trovatori e di valori, di impeti cavallereschi e che riporta ancora ad un luogo lontano, la Provenza! La descrizione, un po' malinconica con la ripetuta esclamazione, *'Oh!*, di questa regione, nonostante il Poeta non vi sia mai stato, è dettagliatissima: gli ulivi color argento, i monti color platino, il mare, il mare perlaceo: tutte immagini di una Provenza che sembra egli abbia veduto, vissuto! Allo sguardo di chi legge si apre un paesaggio chiarissimo, vivido nei suoi colori, un dipinto quasi antico<sup>13</sup>. L'aria risuona di liuti, strumenti dimenticati, e di versi d'amore, d'un amore cavalleresco, puro e fiero, impetuoso e coraggioso. Sulle torri

---

<sup>13</sup> Non possiamo che trovarci immersi nel paesaggio che magistralmente ritrasse Paul Cézanne, artista che più d'altri coglie appieno la luminosità ed il cromatismo di Provenza.

gotiche merlate (dei castelli di Provenza certo, ma anche della sua residenza di Acireale, nell'immaginario del suo pensiero) quei trovatori ancora cantano, cantano, cantano... La ripetizione non sembra casuale, sembra riverberarsi, come un'eco, dalla Provenza per raggiungere la Sicilia, l'Autore, la sua anima. L'esclamazione che segue, sembra dapprima un semplicistico esultare gioioso per un'era che fu, ma ad una più attenta lettura, quel *Viva!* è un nostalgico augurio, una speranza che quel mondo, quel sentimento 'cavalleresco' per la vita e per l'amore provenzale in ogni sua forma, sentimento così ricco e profondo, possa rivivere ancora e che lo possa nella sua terra 'azzurra', in Sicilia, sulle coste dello Ionio, sotto il limpido cielo, ai piedi del Monte, l'Etna! E possa, come in sogno, rivivere, risplendente di quel sole, al dolce suono dei liuti con i trovatori che sulle torri cantano, cantano, cantano....

Un paio di settimane dopo, certamente con grande gioia, viene ricevuta la attesa risposta da Maillane:

*(traduz. dal francese)*

*Cav. Agostino Pennisi Statella  
Acireale (Sicilia, prov. di Catania)  
Maillane (Provenza), 25 Giugno 1911*

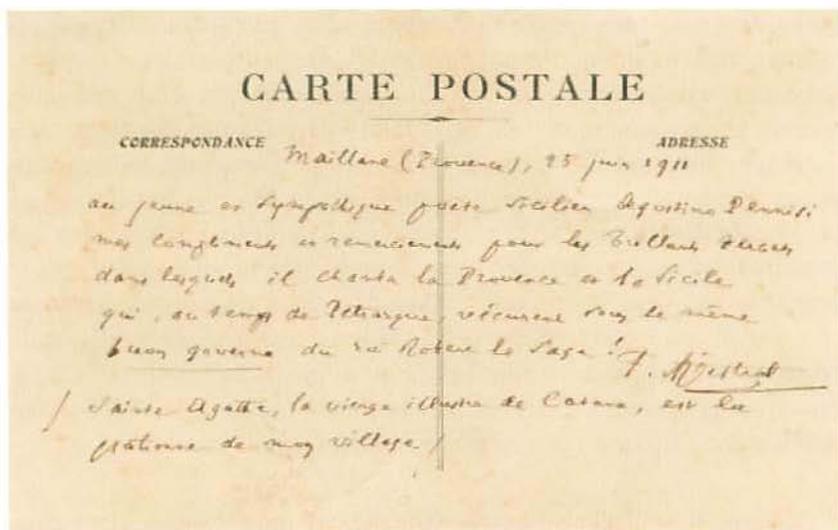
*Al giovane e simpatico poeta siciliano Agostino Pennisi i miei complimenti e ringraziamenti per i brillanti versi nei quali canta la Provenza e la Sicilia che, al tempo del Petrarca, vissero lo stesso buon governo<sup>14</sup> del re Roberto il Saggio!*

*F Mistral*

*(S. Agata, la vergine illustre di Catania, è la patrona del mio villaggio)*

---

<sup>14</sup> In italiano nel testo.



autografo di F. Mistral

E' proprio dalle brevi righe con le quali Mistral replica, ed in particolare dal commento alla poesia *Sicilia e Provenza* che viene fornita ulteriore compiutezza alla problematica che il Pennisi gli aveva sottoposto e che non è certamente sfuggita a chi, insieme a lui, ha goduto degli stessi arditi pensieri. Avere in qualche modo evidenziato una correlazione tra le due regioni non si ferma soltanto a sensazioni od impressioni di tipo estetico o sentimentale, ma va alle radici storiche della loro comunanza. La espressione con la quale Mistral afferma che *Sicilia e Provenza al tempo del Petrarca<sup>15</sup>, vissero lo stesso buon governo del re Roberto il Saggio!<sup>16</sup>* assume proprio tale valenza.

<sup>15</sup> Il Petrarca conobbe la Provenza, ove risiedette per un certo tempo.

<sup>16</sup> Roberto d'Angiò (1277-1343), detto appunto il Saggio, fu Conte di Provenza dal 1309 ed erede al trono di Sicilia, dopo la morte di Carlo d'Angiò, nel periodo immediatamente successivo al Vespro, ma egli non vi regnò mai, e, con la pace di Caltabellotta del 1301, gli Angioini persero definitivamente la Sicilia. Non fu certo uomo di genio; la sua fama fu forse più dovuta alla epigrafe che il Petrarca ne dettò per la tomba in S. Chiara a Napoli. E' comunque noto che protesse letterati, bibliofili e raccolse una importante biblioteca. Dante (Paradiso, Canto VIII) lo definisce "Re da sermone" (nato per predicare).

Anche il fugace riferimento a S. Agata (allora, come adesso, patrona di Maillane) sembra essere stato messo lì a sottolineare con estremo garbo le affinità che corrono tra i due interlocutori.

Le lettere che seguono sono quasi tutte manoscritte, di varia lunghezza, ma tutte contenenti autentiche pagine di elevato valore letterario ed anche sol per questo vale che siano pubblicate.

Appena pochi giorni dopo, Agostino Pennisi replica, infatti, questa volta in lingua francese, al poeta provenzale, inviandogli ancora un breve componimento in lingua siciliana (che gli traduce subito anche in francese) e che con tutta evidenza riporta un istante di vita vissuta nella terrazza della sua abitazione a Pozzillo, in fronte al mare Jonio, quasi a suggellare la loro conclamata esperienza estetica e letteraria comune.

*(traduz. dal francese)*

*30 Giugno 1911*

*Le vostre parole così affabili mi hanno  
profondamente toccato.*

*Vi ringrazio di tutto cuore. Oh! La Provenza, che amo!*

*Oh! La Sicilia, che adoro.*

*Oh! Il vostro "Miréio" che prediligo...*

*Non sono che un poverello dietro a voi, mio Maestro,  
ed il vostro generoso incoraggiamento mi fa del bene,  
vi assicuro.*

*E' per questo che oso ancora inviarvi un piccolo brano nel  
mio dialetto troppo vilipeso.*

*Intanto vi saluto e vi ringrazio ancora e molto.*

*Agostino Pennisi*

*A mmari*

*(à la mer)*

*Lu mari intornu è chiumu di carizzi  
e u' cielu 'nnammuratu si lu bbrazza  
'nta na festa di suli e di biddizzi.*

*Passa 'nta ll'aria na canzuna pazzza.  
tutta parfumu, tutta tinirizzi,  
e lu ventu la stira e la strapazza  
'nta li gilestri di lu cielu artizzi.*

*Ed ecco non altro che una brutta traduzione in francese.*

*La mer tout atour est pleine de caresses et le ciel, qui est  
épris, l'ambrasse dans une fête de soleil et de splendeur.  
Une chanson folle, faite de parfum et de tendresses, passe  
sur l'air: et le vent la traîne avec folie dans les profon-  
deurs azurées du ciel.*

*Oh Ma questa è soltanto una pseudo-versione.  
Vogliate quindi scusarmi.  
Gradite ancora, Signore, i miei più affettuosi  
e riconoscenti saluti.*

Agostino Pennisi



V. MISTRAL

La risposta di Mistral, sfortunatamente andata perduta, dà luogo ad una delle lettere più lunghe di Agostino Pennisi. Egli - negli stessi giorni in cui si apprestava ad eseguire, sicuramente sotto la guida di Francesco Mancini, il suo autoritratto - vi tratta diversi argomenti, compresa una viva e poetica descrizione di una imponente eruzione dell'Etna in periodo di vendemmia:

27 settembre 1911

*Carissimo e venerato Maestro*

*Non è solo un dovere ch'io compio rispondendo all'ultima sua carissima: è in maggior misura un bisogno del cuore a cui do sfogo volentieri.*

*La sua non è stata solamente una degnazione, ma un gesto paternamente affettuoso che mi à commosso; è dunque giusto ch'io risponda per un'espansione dell'anima piuttosto che per una convenienza misurata.*

*Quello che poi mi induce ad usar la mia lingua questa volta, è stata quella sfumatura di delicatezza: una frase italiana profonda nella sua piccolezza - "di tutto cuore" -.*

*Grazie dunque, caro venerato Maestro, grazie "di tutto cuore" ! La ringrazio con entusiasmo e con passione perché questi due sentimenti sono i più caratteristici della nostra anima. Noi abbiamo dentro come un riflesso del cielo azzurro fino all'entusiasmo, una scintilla del nostro monte più calda di una passione.*

*In questo momento che le scrivo, si profila grandiosa la linea greca dell'Etna che invade solenne il quadro abbracciato dalla mia finestra. Nel piano è un trionfo di vendemmia che emerge; in alto, si snoda con ampie volute ferrigne un fumo denso di cenere.*

*Come avrà inteso, il nostro vulcano è stato in preda ad una fase di convulsioni violentissime<sup>17</sup>. Un'eruzione feroce à devastato in questi giorni i pendii più fertili del monte.*

---

<sup>17</sup> Nel settembre 1911 una serie di scosse sismiche sconvolse il lato Nord-Est del vulcano, formando un'ampia frattura che diede vita a una duplice colata che arrivò a minacciare il fiume Alcàntara.

*Le assicuro, è uno strazio a veder tanta giovinezza di viti sognanti una prossima canora gioia di vendemmia, scomparire per sempre sotto la rovente fumana di lava...*

*Eppure è così bello il nostro monte, cerulo su l'azzurro intenso de' l cielo! E' così grande nella larga euritmia delle sue linee*

*O' appreso con ritardo che nella divina Provenza si son fatti de' festeggiamenti al trovatore gentile... Posso unire anch'io la mia voce di giovane félibre d'una terra amica e lontana, al plauso, all'augurio della buona gente dei Mas? – Anch'io sto adesso lontano da' clamori delle città, perduto in una pianura di verde, a cui giunge dal Jonio mare il sorriso fluente dalla Grecia bella e con volo librato, nel vento, il respiro profondo delle lontane dorate messi di Provenza. Non è dunque una contaminazione la mia e con affetto grande e riverente mi inchino a Federico Mistral, il grande.*

*E adesso dovrei chiederle un altro favore: Sono un importuno, lo confesso: ma lei non mi dia retta se le dispiace il mio modo di agire. Il mio babbo, un valente numismatico ed un cattolico fervente, è stato nominato membro della "Società Academique d'Histoire Internationale" di cui Lei è il Presidente onorario. Egli mi à detto di chiedere a lei se si possa accettare l'alto onore senza trovarsi in contraddizione co' propri principi e vorrebbe nello stesso tempo conoscere le obbligazioni che importa l'iscrizione alla nobile Società.*

*Sono sicuro che, con la sua solita bontà, vorrà avere la cortesia di informarmi di ciò. Intanto la prego di scusarmi benevolmente.*

*Finisco ringraziandola ancora "di tutto cuore" per la lettera sì piena di quell'eterna giovinezza che si trova nelle anime grandi. Avrò presto tutte le sue opere e con gaudio spirituale mi accingerò a penetrare ne' più grandi sogni dell'anima sua, che è l'anima della sua terra.-*

*Intanto ò l'onore di riverirla caramente e di segnarmi suo "di tutto cuore"*

Agostino Pennisi

Il rapporto epistolare prosegue con regolarità nei successivi mesi:

*(traduz. dal francese)*

*al Cav. Agostino Pennisi*

*Maillane (Provenza), 30 Settembre 1911*

*Caro Poeta, non conosco la Società Accademica di Storia Internazionale e non posso darvi alcuna informazione su di essa. Molte grazie per la vostra amabilissima lettera, molto calda di galanteria siciliana.*

*Di tutto cuore*

*F. Mistral*



(traduz. dal francese)

Acireale (Sicilia) - 22 Dicembre 1911

Caro Signore,

*Eccoci fra breve a Natale. Potrebbe essere per questo che questa volta vi scrivo in francese: poiché il fascino della poesia provenzale, a questo riguardo, è così vero e dolce, che mi è impossibile non sentirne la magia.*

*Una usanza così carina e così antica che ha consacrato queste giornate alle più intime e più dolci effusioni. Chi non ha provato nella sua infanzia gli auguri di Natale, con i dolciumi, i giochi, che accompagnano sempre il bambino Gesù?*

*Chi non ha avuto in questi giorni il bacio più tenero dalla Mamma o la carezza più affettuosa dal papà?*

*Ciò avviene senza dire che il tempo ha molto affievolito la freschezza primitiva di questo giorno: la moda è arrivata fin qui, come d'altronde in tutto il resto, ed ha già fatto di questi giorni, una convenzione come un'altra. Ciò è molto triste. –*

*Ma io amo sempre le tradizioni e sogno sempre nelle leggende. Non farò quindi passare i miei sogni, le mie piccole attenzioni per il Natale.*

*E' per questo che non posso dimenticare di venirvi ad offrire i miei poveri auguri. Essi sono quindi, Signore, tanto dovuti quanto affettuosi. Vogliateli gradire, non è così?, così come essi sono e di ritenerli tra i più autentici.*

*E' tutto quello che avrei voluto dirvi. Non vi disturbo oltre, caro Maestro.*

*Prego il buon Dio per voi e vi saluto affettuosamente.*

Vostro

Agostino Pennisi di Floristella

(traduz. dal provenzale)

Maillane (Provenza), 27 Dicembre 1911  
Barone Agostino Pennisi di Floristella

*Buone feste! Buon Anno!  
Ed affettuosi ringraziamenti per la gentile lettera, tutta come un fiore sbocciato*<sup>18</sup>.

F. Mistral

(trad. dal francese)

Acireale (Sicilia) 12 gennaio 1912

*Mio amabile Maestro. Ho trovato questa frase a pagina 13 del vostro Memòri e Raconte: sièis mes après aquéu re-scontre – que retrais l'antico sceno de Rut emò Booz...<sup>19</sup>*

*Avete dunque sognato su questo incantevole idillio più che millenario e sempre così fresco ed anche così dolce.*

*Del resto, non poteva essere diversamente, per voi che siete il re des blad, des meissounié et des belles glenarello acampant lis espigolo qu'escapon au rastéu.<sup>20</sup>*

*Mi sono quindi deciso a mostrarvi uno dei miei ultimi pezzi – che tratta della antica scena di Rut emé Booz – proprio così.*

*Ve li mostro perchè voi, se volete, possiate indicarmene i difetti.*

*Sono ormai diversi mesi che vi lavoro e non sono sicuro d'essere arrivato a darvi quel tono di orientalismo, che gli occorre, perchè non perda del tutto quel fascino così fresco e dolce dell'esemplare biblico.*

*D'altronde non so più se vi si vive bene la vita dei mietitori, io dico la vera, – quella che voi avete nell'anima così*

---

<sup>18</sup> *Boni Festo! Bono Annado!*

*E gramaci amistadous pèr la génto letro, touto florido ed espelado.*

<sup>19</sup> *Memorie e Racconti: sei mesi dopo quella occasione – che ritrae l'antica scena di Rut con Booz...*

<sup>20</sup> (il re) delle messi, dei mietitori e delle belle spigolatrici che raccolgono le spighe che sfuggono al rastrello.

come quella dei vostri mas.

Vorrei insomma che mi facciate in due parole la critica, e la critica più severa.

Mio buon Maestro, non scherzate, ve ne prego.

Vi disturbo spesso, non è così? Ma abbiate ancora la bontà di non rifiutarmi questa consolazione, che attendo come una grazia. E soprattutto, non me ne volete!...

Vogliate gradire ancora i miei saluti più cordiali per il nuovo anno – Bono annado! – ed i miei ringraziamenti per i vostri auguri, molto provenzali, che mi hanno estasiato.  
di tutto cuore

Agostino Pennisi di Floristella

### I MANIPOLI DI RUTH LA MOABITA<sup>21</sup>

-----  
– Il Signore con voi, figliuoli! – Il sole splendido ardeva su le messi gialle venìa da lunge la canzone azzurra de'l mar di Palestina. I falciatori belli, sudor grondanti, le torose braccia affondavano ne'l fromento e colme le traean di manipoli fluenti.

– Il Signore con voi, figliuoli! disse venendo a' prodi de la falce il sire.

– E sempre benedica a te il Signore! – risposero i soldati de la messe.

Battevan le parole su le falci con un timbro metallico di suono e a larghi sorsi le bevea la terra.

– Figliuoli, dite: è un angelo o una donna, che spigola stamane ne' miei campi? –

Timidamente protendea la mano in quel punto a le spiche la fanciulla.

Nuda la mano. Non avea la luce d'una falce. La luce avea de'l sole.

<sup>21</sup> cfr. AGOSTINO PENNISI: "Trittico orientale, idilli biblici", 1914

*E quella luce le sedea su 'l seno.  
 – E' Ruth, signore, Ruth la Moabita,  
 che ci chiese di andar dietro la falce  
 e le spiche superstiti a sé còrre. –  
 Tacque Booꝝ. Quel sole che pur ora  
 avea toccato a la fanciulla il petto  
 lo dardeggìò ne gli occhi, su la fronte.  
 Lei si sentia passare estasiata  
 de le messi ne' l cor gli ondeggiamenti.*

*Una passione di tristezza mite  
 era ne' l cielo d'Oriente. L'anima  
 era de' l vecchio popolo di Dio  
 che de' miseri suoi pienava l'aria.  
 Lei non capiva. Si sentia passare  
 de' le messi ne' l cor gli ondeggiamenti...  
 E ne' l fluente piccolo manipolo  
 che avea nel grembo gli occhi con le guance  
 tuffò. Li emerse poi tutti irrigati  
 d'una velata tinta cremisina.*

*– Fanciulla, – il sire le parlava adesso -  
 io seppi che il paese tuo, la terra  
 dove nascesti. Il popolo, gli dei  
 de' padri tuoi, la casa di Eglon, tutto  
 abbandonasti per seguir la madre  
 de' l tuo sposo infelice. Onde a te dico :  
 resta, fanciulla, ne' l mio campo e prendi  
 le spiche che son tue, l'aria ch'e tua  
 e la bellezza delle messi ch' ampie  
 ne' tuoi profondi sguardi si rifrange. –  
 E lei credette che le vene sue  
 divenissero steli di fromento.  
 Sentì un incerto pullular di fonti  
 dentro di sé misteriosamente.  
 Sentì o le parve. Trasognava assorta.  
 Intese il Dio d'Abramo e di Giacobbe,  
 l'Arca sognò dell'alleanza,  
 la sua terra lontana e poi le messi,  
 sempre le messi e il sole d'Oriente.*

*Passò di maestral ratto un fuga  
 sopra i campi che urlando si piegarono.  
 Si prostrò anch'essa la fanciulla e piano,  
 a fior di labbra sospirò. – Signore,  
 onde a me questo tuo favor ? Né degna,  
 esule donna, io son de le tue schiave. –  
 Su' l campo a la fanciulla (era quel capo  
 più biondo de le messi) e a lungo tenne  
 Booz le palme e: – Dio ripaghi – disse –  
 piena mercede a l'opra tua d'amore.  
 Quel Dio cui sotto le paterne braccia  
 hai raccolto le stanche ali de' sogni. –  
 Ora da' l ciel che per incantamento  
 s'era mutato in un giardin di nubi  
 transustanziate in fulgidi covoni,  
 scese irruenta bella una falanga  
 d'atomi luminosi, che la donna  
 e l'uomo immerse ne lo stesso bagno  
 di luce limpidissima.*

*Riprese*

*la sua canzone il coro de le falci:  
 e la fiorente giovinezza flava  
 ebbra di sole seguitò a morire.*

*Agostino Pennisi*

*(traduz. dal francese)*

*Maillane, 15 Gennaio 1912*

*Caro poeta.*

*Non ho che da felicitarmi con voi per la traduzione italiana dell'episodio biblico di Ruth. La trovo raffinata sotto la luce siciliana che fa splendere l'oro di questa scena di mietitura.*

*Vostro F. Mistral<sup>22</sup>*

<sup>22</sup> Il felice commento di Mistral è riferito anche da C. Cosentini (v. nota 2).



F. RUYAT coll. Marseille

4785 - MAILLANS - Groupe d'arlesiennes à la promenade

(trad. dal francese)

Acireale (Sicilia) – 28-6-1912

Mio buon M. Mistral

*Ecco ancora che vi invio dei versi.<sup>23</sup>*

*E' la mia fanciullezza che vi disturba ogni momento. Ma siete buono ed amate i fanciulli. E' così che mi risponderete ancora, ne sono sicuro, e mi incoraggerete.*

*La nostra Sicilia è bella come la vostra Provenza ed i versi di un ragazzo sono ispirati alle meraviglie di una delle più affascinanti delle nostre città classiche: Siracusa.*

*Ma, stavolta, volete?, ho qualcosa di più da chiedervi: è una domanda che riguarda la poesia dei trovadori.*

*Ho notato che l'amore di molti dei vostri poeti classici, così come quello di molti dei nostri come Dante, Petrarca, Lorenzo de' Medici, data del venerdì santo...*

*Nessuno, credo, ha mai pensato fino adesso ad un conven-*

<sup>23</sup> A. Pennisi invia a Mistral la sua prima pubblicazione in versi: "Mattinata".

*zionalismo a questo proposito. Io vi ho pensato. Ma soltanto non so spiegarmi il significato. Non sapreste dirmi cos'è più probabile? Ecco tutto.*

*Vogliate intanto perdonarmi ancora ed amarmi come amate i fanciulli di Provenza,  
vostro*

*Agostino Pennisi di Floristella*

*(trad. dal francese)*

*Maillane (Provenza), 1913*

*Al buon poeta siciliano Agostino Pennisi:  
i miei ringraziamenti e complimenti per il piacere che ho  
avuto nel leggere il grazioso libretto della sua Mattinata!*

*F. Mistral*

*(trad. dal francese)<sup>24</sup>*

*Mio buon Maestro*

*Eccomi ancora ad importunarvi, non è così? – Che volete?  
E' la febbre della gioventù che mi spinge verso tutto ciò  
che è bello, verso tutto ciò che ha quel fascino di bellezza  
purissima ed altissima, così rara al giorno d'oggi.*

*Ho letto ancora Miréio...*

*Non è un paese divenuto anima, piuttosto che un paese  
divenuto libro?*

*Ho sognato... Oh! ho sognato a lungo... Ho visto il fremito  
delle messi di Provenza sotto i raggi ardenti del sole, ho  
visto i canti luminosi del mare agitato, come il seno di una  
vergine; ed il cuore delle ragazze, che amano come i fiori:  
Ho visto... ho sognato...*

*Ho veduto poi la vostra Regina Giovanna<sup>25</sup> ed ho getta-  
to uno sguardo sulla Provenza splendida – *aquéu païs de**

<sup>24</sup> Lettera senza data.

<sup>25</sup> La regina Giovanna - Giovanna d'Angiò (*La rèino Jano*) è ancora un dramma di F. Mistral (1890)

*Dieu, de cant e de jouvenço*<sup>26</sup>.

*O mio grande Maestro, sono follemente preso dalla vostra terra, che amo quanto la mia!*

*Credo che questi antichi legami che, al tempo del Petrarca unirono la Provenza e la Sicilia sotto lo stesso buon governo*<sup>27</sup> *di Roberto il Saggio non si sono mai interrotti!*

*Ebbene, voglio apprendere questa lingua d'oro che mi fa trasalire anche quando non la comprendo! Voglio bere alle sorgenti di questa poesia così fresca, che fu la madre legittima della nostra, per noi.*

*Non potete dunque avere la bontà di mostrarmi la via più sicura?*

*Non potete, a questo punto, dirmi: fate così, ragazzo mio; leggete quest'opera: studiate con questo metodo?*

*So di essere audace, anche molto audace, ma..., che volete?*

*Ho appreso ad amarvi, so che siete buono, che sapete perdonare ai fanciulli...*

*E dopo aver letto non altro che Miréio e la Regina Giovanna.... non potete indicarmi dove trovare le vostre altre opere, Calendau, Le Tambour d'Arcade, Néрто...?*

*Sono dunque noioso?*

*Perdonatemi ancora, Maestro, e se mi credete maleducato, cestinete questa lettera e non pensateci più: Ma non me ne volete!*

*Rimanendo in attesa, vogliate gradire i miei omaggi più rispettosi.*

*Vostro*

*Agostino Pennisi di Floristella*

Quest'ultima lettera di Agostino Pennisi, che deve risalire alla primavera del 1913, contiene ancora la dichiarazione di un amore appassionato verso la Provenza e la lingua che vi è nata, lontana eppure sempre vicinissima a lui, lingua che, per qualche ragione, sente essere straordinariamente attraente, ma anche madre comune anche della sua

<sup>26</sup> Quel paese di Dio, di canti e di gioventù.

<sup>27</sup> In italiano, nel testo



Frédéric Mistral

lingua siciliana, tanto dai fargli dichiarare: *“Ebbene, voglio apprendere questa lingua d’oro che mi fa trasalire anche quando non la comprendo! Voglio bere alle sorgenti di questa poesia così fresca, che fu la madre legittima della nostra”*. La lettera rimarrà senza risposta: forse le condizioni di salute del Poeta provenzale lo hanno impedito. Egli infatti perirà a distanza di meno di un anno, il 16 Marzo 1914.

L’ardore verso la poesia provenzale sembra essersi sopito, così, d’un colpo, per Agostino Pennisi. In realtà volgono per lui gli anni più produttivi della sua produzione letteraria: al volumetto *“Mattinata”* dei primi del 1913, già citato, seguono a breve distanza *“Primo Sole”*, sempre del 1913, dedicato al padre; il saggio *“Le controversie penitenziali dei primi secoli e l’antico monachesimo”*, ancora del 1913, tratto dalla tesi di laurea e pubblicato sulla rivista *Athenaeum* ed il volumetto *“Trittico orientale, idilli biblici”* del 1914. Nel 1914 Agostino Pennisi sposerà Agata Francicanava, seguirà quindi il periodo bellico, durante il quale Agostino Pennisi, sebbene inviato al fronte in Venezia Giulia, continuò a coltivare la scrittura attraverso lo straordinario epistolario con la

famiglia ed in particolare con la moglie Agata, lettere che, “*che oltre a mettere in evidenza la sua nota sensibilità poetica, letteraria, artistica..., costituiscono un “viatico” esemplare per i figli, testimonianze elevate per gli uomini d’oggi, ed un documento storico...: l’allucinante racconto della disfatta di Caporetto, registrato – come si suol dire – in presa diretta fornisce una straordinaria testimonianza*”<sup>28</sup>, a ciò si affianca la sua eccezionale testimonianza fornita dalla sua produzione fotografica che immortalerà i luoghi e le immagini del conflitto<sup>29</sup>.

Ma già al rientro a casa, esplose nuovamente la passione letteraria di alcuni anni prima ed apprendiamo che egli intese tornare subito alla poesia del Mistral con un progetto ambizioso! Lo desumiamo con certezza ancora da un piccolo gruppo di lettere che, nel corso del 1919, scambierà con illustri letterati e provenzalisti italiani.

Occorre sottolineare, a questo punto, che durante tutto il periodo di cui trattiamo, a vegliare, per così dire, sull’attività letteraria e di ricerca storico-letteraria di Agostino Pennisi, vi è uno straordinario personaggio: lo abbiamo appena citato all’inizio di questo scritto: è il professore Carlo Pascal. In una sua bibliografia ragionata, scritta dal prof. Antonio La Penna<sup>30</sup>, così viene descritto: “*Carlo Pascal spicca, anche al primo contatto, per ricchezza d’interessi, varietà. Vivacità; i suoi studi toccano autori, testi, miti, leggende, riti religiosi, momenti di storia politica da Omero fino agli inizi del nostro secolo: si occupò di linguistica (in particolare di dialetti italici), di manoscritti ed epigrafi, di critica testuale, di storia letteraria, religiosa, politica di tradizioni popolari, ed in ciascuna di queste aree operò senza imbarazzo, con padronanza della materia e del metodo, non da dilettante*”. Docente di letteratura latina all’Università di Catania dal 1901 al 1909, ove fu amico personale e grande estimatore di Mario Rapisardi, seguì l’attività letteraria

---

<sup>28</sup> Cfr. F. SAVORITA: “*Agostino Pennisi di Floristella, lettere dal fronte ed altri scritti inediti*”, Accademia di Scienze Lettere e Belle Arti degli Zelanti e dei Dafnici, Acireale 1990.

<sup>29</sup> Cfr. AGOSTINO PENNISI DI FLORISTELLA: “*Taccuino fotografico di guerra*”, Edizioni del Consorzio Culturale del Monfalconese, 1999.

<sup>30</sup> in Atti del convegno di studi nel centenario della nascita di Enrica Malcovati, Pavia, Ottobre 1994, Biblioteca di Athenaeum 31, 1996.

di Agostino Pennisi, del quale fu docente, anche successivamente alla laurea di questi, durante il periodo di docenza a Pavia, ove fondò la rivista "Athenaeum". Certamente intuendone le valide capacità di elaborazione critica e letteraria, lo guidò, sempre prodigo di consigli e suggerimenti, anche nei primi anni di produzione letteraria. Con lui A. Pennisi intrattenne una fitta corrispondenza epistolare e serbò gelosamente molte lettere di lui; ed a Carlo Pascal si rivolse ancora quando, tornato dal fronte, intese immediatamente riprendere i suoi studi ed in particolari quelli di letteratura provenzale.

Nei primi mesi del 1919 gli sottopose i suoi progetti ed il buon Pascal gli consigliò subito di rivolgersi a due personalità di prestigio: dapprima al professor Pio Rajna e successivamente al professor Vincenzo Crescini.

Così replica il Rajna<sup>31</sup> alle richieste di Agostino Pennisi:

*Firenze, 13 Marzo 1919*

*Il tempo è sola delle cose di cui mi trovo più a corto; sicchè mi sarebbe in ogni modo ben difficile fare ciò che da Lei si desidera.*

*Ma a questo impedimento se ne aggiunge un altro ben più grave. Ho avuto il Chini scolaro, e scolaro affezionato; l'idea della versione nacque in lui dai banchi della scuola; dell'opera sua il Mistral, che ne ascoltò dalla viva voce di saggi, era soddisfatto. Commetterei una colpa se entrassi comunque nella gara che viene ora a determinarsi fra il vecchio traduttore (vecchio in senso molto relativo) e il nuovo. Ciò non toglie che una divulgazione sempre maggiore e migliore fra noi del suo nobile poema, con cui la moderna letteratura provenzale ha trovato sinceramente la vetta più eccelsa, non sia per farmi piacere.*

*E grato dalla fiducia, me lo professo. Dev.mo Pio Raina*

---

<sup>31</sup> PIO RAJNA (1847 - 1930) fu professore di Filologia Romanza nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano e poi a Firenze. Determinò le caratteristiche di narrazione del romanzo cavalleresco italiano e di quello dell'epopea francese derivati dal mondo franco-romano. Dai suoi studi ed insegnamenti universitari si hanno preziosi contributi al campo della filologia romanza.

Dalla lettera apprendiamo quindi che, senza ombra di dubbio il Pennisi intende occuparsi di Mistral traducendone un importante ‘nobile’ poema (questo è certamente il *Mireio*, come comprenderemo più appresso). Ma, molto garbatamente, il Rajna gli pone dinnanzi i rischi che una tale traduzione gli pone, giacché verrebbe a crearsi subito una competizione con altri che ha per le mani il medesimo progetto. Ed il Pascal, che viene messo a conoscenza di ciò, il 31 Marzo gli scrive: “*Il Rajna scrisse anche a me adducendo le medesime ragioni, le quali appunto per la loro delicatezza non ammettono replica*”, ma, senza minimamente scoraggiare l’impresa, gli fornisce ulteriore consiglio: quello di rivolgersi al professor Vincenzo Crescini dell’Università di Padova<sup>32</sup>, noto provenzalista: “*Non sono con lui in molta intimità;*” gli scrive, “*perciò invece di fare una presentazione, desidero che ella gli scriva direttamente, anche aggiungendo, se vuole, essere stato da me consigliato, per avere giudice e consigliere competentissimo*”.

Ed il Crescini, frapponendo semmai difficoltà d’altro genere, sembra piuttosto incoraggiare la proposta del Pennisi:

*Padova, 1919.IV.12*

*Preg.mo Signore*

*Anzi tutto voglia scusarmi per l’indugio a risponderLe.*

*Ma sono così occupato.*

*Provenzalista sono, ma piuttosto nel senso degli studi medievali: tuttavia non rimango estraneo al félibrige: quando poi si tratta del Mistral, che mi fu benevolo anche per-*

---

<sup>32</sup> VINCENZO CRESCINI (Padova 15 agosto 1857 - 2 giugno 1932); Scolaro di Pio Rajna fu incaricato, giovanissimo, della storia comparata delle lingue classiche e neolatine nell’Università di Genova e successivamente alla cattedra dell’Università padovana. Fra i molti suoi scritti scientifici emergono gli studi sul Boccaccio, le indagini e contributi originali per la storia della letteratura e la conoscenza della lingua provenzale. Nel dominio del provenzale ebbe autorità e fama europea: oltre varie ricostruzioni di note liriche trovadoriche, oltre felici interpretazioni di passi oscuri ne’ testi, rimarrà di utilità e pregio duraturi il suo manuale per avviamento agli studi provenzali (V. Lazzarini).

*sonalmente, allora l'attrazione diventa irresistibile.  
 Mi metto a sua disposizione; però non così presto come vorrei. Se, per esempio, Ella volesse attendere fino al tempo della campagna? E' quello il sorridente periodo del mio svago, del mio riposo: e Miréio (ho una cartolina del Mistral rappresentante Mireio sul Trophime, con sotto il primo verso del poema scritto dal poeta stesso: e la tengo come segnacarte nel mio Manualetto Provenzale nella copia che mi serve a lezione) Miréio, dicevo, mi si risveglierà nel suo sfondo più proprio, sui colli nostri, tra il finir d'agosto e il principio di settembre... Ora ho troppo da fare, e la città assorda.  
 Di Lei, ill.mo Signore  
 Dev.mo V. Crescini*

Anche il Rajna viene informato dell'interessamento del Crescini, e, ancor più garbatamente di prima, anche se un po' più bruscamente, così replica:

*Firenze, 30 Aprile 1919*

*Pregiatissimo Signore,  
 Ho piacere che il prof. Crescini abbia accettato l'incarico a cui per un doveroso riguardo io mi dovevo sottrarre. Una nuova traduzione del capolavoro della letteratura provenzale moderna che si lasci dietro quella, lodevole, avutane di già, non può riuscire anche a noi altro che gradita.  
 Mi creda. Suo dev.mo Pio Raina*

Frattanto, il Rajna suggerisce ad Agostino Pennisi di rivolgersi, per le sue ricerche sulla letteratura provenzale, direttamente anche ad altro un noto provenzialista, docente all'Università di Aix-en-Provence, il professor Raimbault, il quale rispondendo alle richieste del Pennisi, sembra anch'egli ulteriormente incoraggiarlo nella impresa:

(trad. dal francese)

Accademia delle scienze, agricoltura lettere e belle arti  
Aix-en-Provence, il 27 Giugno 1919

Signore

*Voglia scusare il ritardo con il quale sono costretto a risponderle. Il fatto è dovuto non alla mia cattiva volontà, ma alla difficoltà della ricerca che voi mi richiedete.*

*Le raccolte di cantiche francesi, provenzali e franco-provenzali sono così numerose, che ho errato nello sfogliarle, così che mi è stato impossibile rispondervi dopo molti mesi. Può darsi che questo cantico mi sia sfuggito, od il volume ove esso si trova non è tra le nostre collezioni. In queste condizioni, ho creduto opportuno fare appello, prima di tutto, ai ricordi di Madame Mistral, che mi ha risposto che il vecchio "Cantico francese", di cui si parla, dovrebbe trovarsi certamente nell'Anima Devota (Ame dévôte), volume per il quale il Maestro aveva grande stima",*

e conclude la sua lettera con una interessante notazione di apprezzamento:

*"Mi voglio felicitare per avere intrapreso questa traduzione scientifica del Mireio, che servirà a rinforzare i legami che uniscono i popoli latini e continueranno ad unirli di qui innanzi, malgrado i sommovimenti di razze che la nostra unione di anime inquiete già [vede]. Vogliate permettermi di sollecitare un esemplare della vostra traduzione per la Biblioteca Arbaud, che è la biblioteca nazionale del Félibrige.*

*Abbiate, Signore, i miei saluti più distinti.*

Raimbault

Anche il Crescini si rifà vivo.

Recoaro (prealpi vicentine) 13.VIII, 1919

*“Preg.mo Barone;*

*la sua lettera mi raggiunge quassù. La prego di attendere che io mi trovi nella vera e propria villeggiatura autunnale. Qui sono per cura d'acque e per avermi riposo. Passerò in villa a settembre; e allora senz'altro indirizzo, verso la metà di quel mese, a Este (Padova), Cà Borin, Colli Euganei.*

*Di Lei*

*Dev.mo V. Crescini”*

Ma la corrispondenza sull'argomento, a questo punto, si interrompe bruscamente. Soltanto un'ultima esile traccia: pochi anni dopo, nel 1924, Agostino Pennisi acquista una nuova edizione del *Mirèio*, tradotta in italiano<sup>33</sup>; il volume deve essere stato sfogliato e letto molte volte, come dimostrano le sue condizioni. La fiamma non si è ancora spenta! Come mi dicono molti, in famiglia, il vento provenzale, *“il provenzale effluvio”*, ha continuato a spirare per queste stanze, ad alimentarla; ma nessuno sa dove sia andato a dormire.

Un ringraziamento è dovuto a Monsieur Jacques Demerle, Sindaco di Maillane ed a Madame Brigitte Pitra, conservatrice del Museo Mistral, per la cortese disponibilità. Ringrazio anche mia figlia Elvira per la attiva collaborazione.

---

<sup>33</sup> CORRADO ZACCHETTI: *“Mirèio”*, poema di Frederi Mistral, Ed. R. Sandron (1923).